

Antonio Risi

**PAS
SARE L'AC
QUA**



PASSARE L'ACQUA

Dovunque vai devi passare l'acqua (ZIA MARIETTA)

Antonio Risi
03/04/2013

In copertina:

Il passaggio del Mar Rosso da un'antica Haggadà

http://curba.racine.ra.it/_static/materialeStud/ebrei/rot_marrosso.jpg

Quant'acqua abbiamo passata!

Appena possiamo, torniamo:
un volo, e siamo qua,
a baciare ed assaggiare il pane
che mamma mise in forno
il giorno che partimmo.

Potessimo riattraversare
tutta l'acqua passata,
ritroveremmo l'altro capo del filo:
quello che papà stesso legò alla quercia
piantata dagli antichi in mezzo al campo.

... nessuno va a piedi, oggi giorno, soltanto
i vecchi, che amano ancora sentire
vita e dolore in ogni passo ...

Inventare per me
un colore senza nome
è una cosa che nasce
sotto i miei occhi come un'alba
e dopo non so spiegare
la sofferenza e il miracolo.

Conosco infiniti
alfabeti purissimi,
immemori
d'ogni futuro passato
ma più loquaci
d'ogni parola.

Se traggo dall'effimero bellezza
Iddio esiste!

Era una stella
ignorata da tutti
perché brillava poco.

Una notte
in silenzio
scivolò giù.

Nessuno espresse un desiderio.

L'ho raccolta in un fosso,
l'ho ripulita dal fango
e me la sono messa in tasca.

Quando il buio mi fa paura
la tiro fuori.

La sua fiavole luce
non dissolve le ombre,
ma rischiara tutto
il mio piccolo cielo.

Parlava una lingua antica, intraducibile, eppure potevo comprendere con le orecchie del cuore le sue parole.

"Non riuscirei mai a dirti addio", confessò, "così ho scritto delle lettere ...".

E, nel dir così, mi porse un cofanetto chiuso a chiave.

Non trovai mai il coraggio di aprirlo. Quando mi sono deciso era troppo tardi: il tempo aveva ridotto in polvere quell'antico idioma.

Robusta torre vigile
su antichi passi;
rudere ormai,
covo di serpi.

Luna bambina,
principessa d'immagini
vaga per fiabe
di lontani disegni.

Cielo di stelle,
costellazioni della fantasia:
figure cosmiche o comiche maschere
su uno specchio a colori.

Volevo
sentirti

parlare,
Dio,
ma tu
eri silenzio;
ho ascoltato ...

non un alito di vento
scuoteva le foglie
del mio cuore, mio albero
di anemiche radici
(come affondarle
nella Terra Promessa?)

a straziarmi così
– voci di festa lontana –
il tuo discorso

Occhi spalancati,
fissi al lumicino
del Tabernacolo,
vegliano i santi
nella chiesa buia
in fiduciosa attesa:

domani l'alba
pregherà inginocchiata
ai piedi dell'altare.

Sei mistero della notte e del giorno
nel loro farsi e disfarsi mutevole
e porti con te la piacevole
gioia d'ogni ritorno.

Brezza leggera increspa
veli multicolori ...
iridate fiscelle
farfalle intrecciano ...

La mano di Dio
e dell'uomo
- creatura non finita -
disgiunte da infinita nostalgia
intima simiglianza.

Mancato contatto
- passato o a venire? -
tormento dell'arte
perfezione quasi raggiunta
terribile, eterna, incolmabile.

Dobbiamo stare attenti all'alba nera
dove i disastri sono incancellabili:
l'uomo non segue più dritto cammino,
ma vaga nella selva senza meta.

Se l'ebbrezza permane, traditrice,
mai torneremo a casa, al dolce nido:
ad una curva ci attende l'oscuro,
il duro incontro scontro con l'avverso.

Nemmeno il verso s'accorda col cuore,
invecchia gioventù senza baldanza;
il piede incerto cieco s'avventura
nella sventura che si sa imminente.

Lottiamo per la luce
di libertà
contro l'oscuro fango
- non tenebroso, no!
Semmai vi sia nascosto qualche seme ... ! -
E dopo non possiamo che vegliare,
perché non vada perso quel germoglio.

Per mezzo dell'arte diamo Forma all'Informe,
doniamo col miele Fermezza all'Infermo
(capovolgiamo l'Inferno finché Superno sia).
Così la nostra anima prega, operosa
arnia, in attesa di divino nettare.
La nostra coscienza è luce
ed il buio non possiamo esprimerlo,
perché non ci appartiene.

Al vento di maggio
oscillano le foglie.

Ogni rumore è un canto ...
ogni colore è un manto
d'arcobaleno

e di luce ogni raggio
si spande, si scioglie
nel cielo sereno.

Ho passeggiato in riva al mare.
seduto sopra un muretto adesso gli volto le spalle,
anche senza vederlo ne percepisco la presenza:
il suo mormorio è un abbraccio di donna.

Tra le macchie di sole del giardino
s'incontrano così tante canzoni!
Il mare le accompagna, che infinite corde ha;
la mia chitarra poche, e male accordate.

Chiudo gli occhi e ascolto parole
rimbalzare tra gli alberi;
qualcuna la prendo al volo, altre mi sfuggono
e finiscono in mare con un tonfo.

Aggrappate alle ali dei gabbiani,
quante voci, stasera, hanno preso il largo?

Alternanze ...
Colori chiari e scuri,
forme sinuose ed aspre,
variare di luci su corpi
opachi o trasparenti.

Armonie
nell'accrescersi ritmico
di una sapienza vitale
è manifestarsi (oh!)
meravigliarsi di
innumeri

voci.

Grazie al principio d'una legge data
il segno si ripete
gratificante generando un ritmo
e la mente s'inebria d'infinito.

Se mi guardo intorno:
foglie e pietre;
nel mio cuore scruto
pietre e foglie;
agitato sarò ad ogni vento,
starò, saldo, attaccato alla terra.

L'oracolo non è una bocca,
ma ... un orecchio!

Vivo e vegeto:
sovrapporsi
di scritte,
parole e
pensieri
nella verde
immobilità
della campagna;
ed io sono
solo un filo
d'erba e
al vento
capriccioso
tremo.

Il ragazzo che andava sotto la luna
non si vede più. Sarà scappato via.
Usciva sempre di notte: gli dava fastidio il sole.
Si sarà perso in qualche grande città.
Voleva lasciare la campagna ma amava la luna
che trasformava gli alberi in mostri fosforescenti.

Andava sempre a testa bassa, fantasticando passo passo;
era pieno di sogni ma era ancora un bambino
che non conosceva il mondo. Starà piangendo adesso.
La via era un filo bianco tenue tenue
e il ragazzo confidava in essa e andava sicuro.
Dovrà trovarsi un lavoro, se vuole campare;
ma non vedrà più la luna: la sera avrà sonno
e le strade deserte gli faranno paura.
Con l'aiuto di Dio metterà giudizio;
penserà sorridendo a quand'era ragazzo,
però qualche volta vorrebbe sapere
se in campagna di notte c'è ancora la luna ...

Quel ragazzo, il chicco di grano, non voleva morire,
ma dentro portava un destino di spiga, di pane
da spezzare con gli amici di sempre, affamati d'amore.

Sapeva, il ragazzo, che crescere è un calice amaro,
ma bisognava vuotarlo.

Finì la sua birra:

gli amici se n'erano andati; il locale era vuoto.

Si muore tante volte nella vita, alla fine ti abitui,
– concluse il ragazzo – ma si spezza qualcosa: sul marciapiede deserto
giace tra i rifiuti un bambino di porcellana in frantumi.

Una piuma volteggia
d'amore e d'umiltà
umidi prati scalzi
ma non sa ...

Timide forme nella nebbia:
evanescente svanire di pensieri;
ispirazione umida, bagnata,
triste. È per questo che vivacchio
o muoio, stracco, nella lenta morte
dell'estate, in variegati colori
d'autunno che mal consolano
le tristezze – noie – del cuore.
Giornate dove il sogno
chiede, insistente, d'entrare
a carezzare l'anima.

In qualche punto, sulla terra,
vivi e morti s'incontrano.
Potrebb'esser dovunque,
e da nessuna parte.

Il lieve dialogo
si svolge a stento,
con cenni incerti
e cadute di linea.

I morti,
del nostro mondo,
ricordano soltanto le parole,
ma non sanno associarle più alle cose.

Pazientemente
cuciono
i vocaboli in frasi
senza peso.

Il guaio è che
né loro:
né noi,
ce ne accorgiamo.

La foglia
di misteriosa
luminosa parola
si nutre.
Verde solare spande
di serenità.

D'una
sensuale
parola,
favola,
storia.

D'eteree
parole
segno è

l'anima mia.

Cielo:
giardino blu
trapunto di fiori dorati.

Cielo:
architettura
di interni e di esterni,
costruzione razionale e matematica,
che accompagna
il cammino interiore,
morale, dell'uomo.

Cielo:
rivelazione,
estasi mistica
del volo irresistibile
fra turbini di vento
uragano divino
d'angeli e santi
verso la luce
che logiche infrange.

Sulle mie fragili pagine
lieve il tuo spirito va.

I libri di carta
non avevano voce:
se ne stavano
rinchiusi
nelle loro vesti dorate,
a coprirsi di polvere
perché nessuno
li sfiorasse.

L'atlante non comprende vie infinite:
un vasto mondo s'estende oltre le pagine.